**18.**

**Voltaire** (François-Marie Arouet)Il *conte philosophique*:

(1694-1778) «*Un'opera che dice più di quanto sembri*»

I filosofi illuministi sono i primi a delineare in modo chiaro e consapevole il proprio ritratto e ruolo. Presentando l'uomo di lettere Voltaire afferma: «*non merita tale titolo colui che, con scarsa dottrina, coltivi un solo genere di studi... i veri letterati si pongono nella condizione di muovere i loro passi in diversi campi pur non potendo coltivarli tutti*». A Voltaire fa eco Diderot che definisce filosofo chi «*calpestando il pregiudizio, la tradizione, l'antichità, il consenso universale, l'autorità, insomma tutto ciò che soggioga l'animo del volgo, osa pensare con la propria testa, risalire ai principi generali più chiari, esaminarli, discuterli, astenendosi dall’ammettere alcunché senza la prova dell'esperienza e della ragione*». Il filosofo non è dunque né uno specialista di un particolare settore scientifico, né un generico e superficiale conoscitore delle varie scienze, ma è un uomo di studio e di letture; in altri termini un eclettico, un «enciclopedista». Il suo campo di impegno è la società, dimensione nella quale lo spirito filosofico può vantare, nel consuntivo tracciato da Voltaire, pregevoli risultati: «*ha distrutto tutti i pregiudizi di cui la società era infetta: predizioni di astrologi, divinazioni di maghi, sortilegi di ogni tipo, falsi prodigi, false meraviglie, costumi superstiziosi; ha relegato nelle scuole mille dispute puerili, che un tempo erano pericolose e che, grazie a loro* [uomini di lettere]*, sono ormai spregevoli: con ciò hanno realmente giovato allo Stato*». Un progetto di rischiaramento universale che passa inevitabilmente anche attraverso la volgarizzazione della cultura e la sua capillare e quotidiana circolazione che, sfidando resistenze, repressioni, denunce, censure, esilio e carcere, si affida a nuovi centri di incontro (salotti, ritrovi all'aperto, caffè…) e a nuove forme del testo. A quelle tradizionali del trattato e del saggio filosofico si affianca: il compendio universale (l'enciclopedia, il dizionario), il quadro d'insieme (il *tableau*), il libro tascabile, il romanzo epistolare, il racconto di viaggi, l'articolo di rivista, il volantino, il libello (il *pamphlet*), il rapido excursus (l’*esquisse*), il racconto filosofico.

**La filosofia è racconto filosofico**. Con competenza eclettica e piglio ironico, Voltaire è attivo con *pamphlets*, articoli, denunce e attacchi (a uomini e istituzioni). Tema centrale della sua filosofia è la lotta contro le forme di intolleranza e fanatismo che vanno colpite nella loro radice. Sono quelle teorie che affrontando temi totali, come la felicità dell'uomo, il destino e l'ingiustizia del mondo, costruiscono visioni opposte: quella ottimistica (Leibniz è chiamato in causa) che presenta il nostro come il migliore dei mondi possibili e minimizza la presenza del male sulla terra, e quella pessimistica (Pascal è chiamato in causa), che vede l'origine del male nel peccato di Adamo e sottolinea l'irriducibile miseria della condizione umana. Affidate a un “candido” protagonista, Voltaire costruisce vicende vorticose lanciate verso un epilogo aperto ed enigmatico che costringe il lettore a continuare a interrogare e a interrogarsi sul significato della vita, della storia, del mondo: *Micromega, Il mondo come va, Zadig, I viaggi di Scarmentado, Candido, L'ingenuo*…

**La strategia del “racconto filosofico”** (come coordinate di genere):

- l'essenzialità dello stile narrativo: periodi brevi, pochi aggettivi, vocaboli non ricercati, nessuna descrizione di ambienti, di fisionomie, di caratteri psicologici, molti personaggi e molto dialogo;

- la trasparenza della vicenda: rapide sequenze, in genere di viaggio (reale o immaginario), senza preoccupazioni per problemi di verosimiglianza;

- l'ambientazione esotica o irreale: in forza della distanza creata dall'ambientazione esotica il lettore si trasforma in osservatore distaccato e disincantato nei confronti della propria realtà quotidiana;

- l'ironia leggera e la satira sottile: lontana da toni moralistici le nuove consapevolezze critiche trovano spunto negli elementi stessi della descrizione e accompagnano tutta la narrazione;

- la centralità del tema filosofico nel suo compito sociale: è filo conduttore dell'intero racconto, ne e determina la struttura (diventa così anche un'indagine sul valore delle ipotesi filosofiche);

- l'itinerario spirituale del protagonista: da un atteggiamento sicuro di sé e incline a certezze condivise passa a un atteggiamento cauto, talvolta venato di (doveroso e responsabile) scetticismo;

- l'enigmaticità della conclusione: non propone risposte definitive, ma induce il lettore alla riflessione. Ma sullo sfondo emerge l’improponibilità delle (pur ricorrenti) domande totali.